

IL GOVERNO "PARLA" ALLA MAFIA? NO, L'ARRESTA...

Anche Roberto Saviano ha dovuto ammetterlo: «Il ministro Maroni è uno dei migliori di sempre». E non è certo un berlusconiano

Catturato Pacilli, uno dei 15 latitanti più pericolosi. Mantovano: «Parlano le cifre: catture e 35 miliardi confiscati alle cosche»

Gloria Sabatini

ROMA. Il governo parla alla mafia, «manda messaggi pericolosi» alle cosche che controllano interi pacchetti di voti: qualcuno continua a sostenerlo, a stuzzicare. E non tanto dalle file dell'opposizione (che, di fronte a evidenti successi nella lotta al crimine organizzato è costretto ad apprezzare l'esecutivo), ma da parte di politici molto vicini al Pdl.

Eppure la polizia del governo (che parlerebbe ai mafiosi) nella notte tra giovedì e venerdì ha arrestato Giuseppe Pacilli, uno dei quindici latitanti italiani più pericolosi. Detto *Peppe u'montanar*, o anche il "Provenzano del Gargano": la sua foto è già stata depennata sul sito del Ministero dell'Interno, come si fa quando una pratica è archiviata. La soddisfazione per l'operazione - un'irruzione effettuata nel casolare dove si nascondeva il boss in provincia di Foggia - è trasversale agli schieramenti perché in certi casi è difficile giocare al gioco dei "sì, però..." (in questi tre anni sono stati consegnati alla giustizia 29 dei 30 boss latitanti sul territorio). Alle dichiarazioni del ministro Angelino Alfano, dei presidenti delle Camere Schifani e Fini, dei big e delle seconde file della maggioranza, si unisce la nota di apprezzamento del senatore del Pd, Giuseppe Lumia, della commissione antimafia che definisce l'arresto «un altro importantissimo risultato dello Stato nella lotta alla mafia pugliese». I numeri di questi tre anni di impegno del Viminale sono «abbastanza» eclatanti e da soli basterebbero a tacitare le Cassandre di turno e chi ha deciso di puntare ad alzo zero contro Palazzo Chigi a tutto campo. Le cifre consegnano all'esecutivo la palma del più atti-

vo di tutti i governi della repubblica nella lotta alla mafia. «Non lo diciamo noi - ironizza "serio" Alfredo Mantovano - ma un signore di nome Saviano quando ha definito il ministro Maroni "tra i migliori di sempre nella lotta alla mafia". E lo scrittore non è proprio un nostro amico...». Nel contrastare la cupola il governo si è concentrato non solo sulla cattura dei superlatitanti ma anche sulla confisca dei loro patrimoni, cifre da capogiro. «Finora il valore dei beni sottratti è pari a 25 miliardi di euro, tra denaro, beni mobili e immobili - dice il sottosegretario agli Interni - gli immobili sono stati destinati agli enti territoriali che ne fanno richiesta; non solo ma fino al 2013 le quattro regioni più importanti del Sud possono attingere ai fondi europei mirati alla ristrutturazione». Anche altre le destinazioni: presidi di polizia, scuole, centri di lavoro giovanile, «per esempio la casa di Provenzano a Corleone è utilizzata per la commercializzazione di prodotti di una cooperativa giovanile». Il denaro cash, invece, va a ingrossare il Fondo unico giustizia (Fug) che per metà integra le risorse della polizia e per l'altra metà quelle delle autorità giudiziarie, «ogni due, tre mesi si effettua la ripartizione, abbiamo destinato già 80 milioni di euro, che non sono proprio briciole». Un fondo che si cresce a ogni successo investigativo, è di sette giorni fa il sequestro di 50 appartamenti di un mafioso. Sulle aziende invece - osserva Mantovano - il problema maggiore è quello di evitare il licenziamento dei dipendenti. Qualche esempio? «Una catena di supermercati con 800 dipendenti nel trapanese è da tre anni collocata nell'amministrazione giudiziaria». Fantasia e marketing per rimettere sul mercato le iniziative imprenditoriali legate alle cosche. Il rilancio di un grande ristorante con sale per banchetti e cerimonie, ad Altamura in provincia di Bari, è stato affidato allo chef Gianfranco Vissani, un marchio di sicura garanzia. E ancora: la prevenzione contro le infiltrazioni mafiose anche sul terreno dell'economia, con le nuove norme il condizionamento degli appalti per la ricostruzione dell'Abruzzo e la realizzazione dell'Expo 2015, per esempio, è molto più difficile. I risultati non arrivano per sbaglio o per caso, Mantovano preferisce non perdere tempo a sconfessare i detrattori, «concentriamoci piuttosto su personaggi come Ciancimino junior, un calunniatore di professione che agisce fuori da ogni regola».

